

Poco dopo l'ascesa di Olderico Manfredi, il marchese Arduino di Ivrea – discendente dagli Anscarici marchesi di Ivrea, e non dagli Arduinici di Torino – si proclamò re d'Italia, a dispetto del nuovo imperatore Enrico II. La sua rivendicazione del diritto alla corona era originata da una grave disputa con il vescovo di Vercelli, che sfociò nel 997 nell'uccisione di quest'ultimo per mano dei fedelissimi di Arduino, il quale fu condannato dal papa ed ebbe il bando imperiale. Con l'appoggio dell'aristocrazia minore della sua marca, forte del sostegno dei potenti clan degli Obertenghi e degli Aleramici, Arduino riuscì conservare il trono e a tener testa all'imperatore per anni, fino a quando, nel 1014, non fu costretto a ritirarsi in un monastero, dove morì poco dopo.

Olderico Manfredi, che aveva preferito rimanere neutrale in quel conflitto, subito dopo la morte di Arduino si affrettò a occupare la marca eporediese, cui tuttavia avrebbe dovuto rinunciare di lì a breve. Non dimeno, la sua audace mossa gli fece guadagnare la fedeltà dei vecchi fautori di Arduino e gli consentì di ampliare l'influenza della sua famiglia sull'Italia nordoccidentale. Tale supremazia fu rafforzata anche dalla rete di alleanze che gli Arduinici avevano intrecciato nelle due passate generazioni con le altre grandi stirpi del Regno Italico, grazie a matrimoni ben combinati. Olderico Manfredi discendeva, per parte di madre, dal marchese di Canossa – le cui terre si estendevano dal sud della pianura lombarda fino alla Toscana – ed era sposato con Berta, del casato degli Obertenghi, signori della Liguria e del Piemonte meridionale. Olderico governava la marca dalla residenza (descritta come una fortezza, o *castrum*) che suo nonno Arduino aveva fatto costruire nei pressi della porta occidentale di Torino, Porta Segusina. Il marchese consolidò il suo potere anche grazie a un forte legame con la Chiesa, con cui fu particolarmente munifico: fondò o finanziò diverse abbazie nelle terre sotto il suo controllo, a Caramagna, Susa e Torino, dove poco prima di morire fece erigere un monastero dedicato a san Solutore, uno dei martiri tebei che un tempo erano stati santi patroni della città. Gli enti ecclesiastici finanziati da Olderico, oltre a provare la sua profonda devozione, gli consentirono di consolidare ulteriormente l'influenza della sua famiglia nei territori che governava. Per quasi tutta la durata del suo regno, la diocesi di Torino fu retta dall'energico vescovo Landolfo, con cui il marchese mantenne un rapporto politico tutto sommato armonioso, ancorché segnato da qualche sporadica tensione. Landolfo era di origini germaniche ed era stato cappellano dell'imperatore Enrico II, il quale gli aveva assegnato la diocesi di Torino come premio per la sua fedeltà. Il presule, che aveva grandi doti amministrative, aveva fatto erigere l'importante abbazia di Santa Maria a Cavour, fondato o restaura-